



La cronaca di Cernobbio, ricca d'afa e di temporali all'orizzonte, non può ovviamente trascurare la presenza del ministro competente, Tremonti. Il quale parlerà oggi, ma si è presentato ieri in serata, per dire quanto si sia trovato bene alle Acli (al convegno di Castengandolfo, dove Sacconi, altro ministro, era stato inondato di fischi). Ha taciuto Tremonti, si è defilato, quando tutti erano in attesa del suo verbo. Ha rispettato il programma, che prevede la sfilata dei ministri questa mattina (a partire dalla Gelmini). Ha chiacchierato invece Tremonti con Ponzellini, banchiere, presidente della

Ministri sul lago Brunetta annuncia una riforma delle pensioni «definitiva»

Popolare di Milano e dell'Impregilo, e con Arrigo Sadun, direttore italiano del Fondo monetario.

La sensazione è che di fronte alla necessità di fare in fretta, con decisione e possibilmente con giustizia, si vada ad allestire il solito ballo in maschera, qualche pasticcio per tirare a campare. Non sembra che vi siano in giro poi tante forze pronte a dare una svolta al paese, a un'Europa divisa, incapace di costruire la propria unità politica e sempre sul punto della rottura. Chi esclude qualche fuga dall'euro?

La brutta aria che tira si confermerebbe nei particolari: nel fatto che la folla dei capitani d'industria in mostra si sia negli anni assottigliata, che Tronchetti Provera si sia già rassegnato al secondo scudetto consecutivo del Milan, che il più intervistato sia stato Moretti Polegato, quello delle scarpe Geox, diventato uomo di punta dell'imprenditoria nazionale, che la Fiat non abbia mandato neppure un telegramma, che Corrado Passera abbia dovuto assicurare che Banca Intesa è pronta a collaborare con la magistratura (siamo alle solite aree Falck di Sesto San Giovanni).

Tra gli ospiti non poteva mancare Fausto Bertinotti, in splendida forma. Non si è risparmiato Bertinotti, criticando anche l'inattaccabile Napolitano: «Non sono d'accordo sulla necessità del pareggio di bilancio, che è un diktat dei mercati. Se fosse stato imposto il pareggio non ci sarebbe stato il new deal di Roosevelt». Non ha trascurato di aggiungere che il «Capo dello Stato ha scelto una linea di grande responsabilità. Non gli si può chiedere di fare la parte politica. L'opposizione deve esprimere una radicale alternativa». Come dargli torto? ♦



Il vice segretario del Pd Enrico Letta

Letta: «Profumo nel Pd Puntiamo a un governo di salvezza nazionale»

Il vicesegretario del Pd dialoga a Cernobbio con imprenditori e banchi, unico rappresentante dell'opposizione nella discussione. E dichiara il suo apprezzamento verso Profumo possibile ministro tecnico.

O.P.
CERNOBBIO

Si prepara il futuro? Cernobbio è una passerella di ambizioni e speranze. In anticipo su tutti di ventiquattro ore, Alessandro Profumo, lasciata Unicredit, fa capire d'essere pronto ad un incarico ministeriale (ma era già pronto anche a fare il sindaco di Milano). Proprio in apertura un professore americano, Nouriel Roubini, comunica senza giri di parole che la leadership di Berlusconi è logora e non più credibile. Poi ci ributta in faccia il famoso differenziale tra i btp italiani e i bund tedeschi: «Meglio sarebbe – insiste – un governo tecnico». Il giudizio e l'auspicio dell'economista si diffondono presto in sala. Alla fine non si trova uno che non sia d'accordo, anche se padroni di ogni genere, imprenditori, banchieri, finanziari, professori

di fama e membri di vari consigli di amministrazione, abituati alle buone maniere, ovviamente dicono e non dicono. Non buttano a mare nessuno. Saltano sulla barca giusta. Aspettano. Ma il fiume sotterraneo dei no a Berlusconi s'ingrossa.

Il governo tecnico potrebbe essere la scialuppa di salvataggio. Governo tecnico secondo inclinazioni più o meno politiche. Enrico Letta, vicesegretario del Pd, sceglie la definizione di governo di «salvezza nazionale», parole forti per dire tutto dell'emergenza, della pesantezza della crisi, della necessità di una soli-

Sciopero generale Avevo dubbi, ma ora bisogna stare con la Cgil, non c'è scelta

darietà che certo la maggioranza di centrodestra non sa esprimere e meno che meno promuovere, di sfiducia diffusa, di consumi fermi perché i salari sono fermi. Letta ci dice che con la «salvezza nazionale» siamo oltre il governo tecnico: c'è di mezzo, a dar peso all'esecutivo possibile, ad

orientarne le scelte, una sensibilità politica marcata, perché i nostri guai stanno anche in una condizione di ingiustizia sociale che va cancellata. Dunque, secondo Letta, «governo politico con forti competenze tecniche, per voltare pagina». Con due garanti: la Presidenza della Repubblica e la Banca d'Italia.

Gli uomini sono pronti. Tra i più assidui frequentatori del workshop Ambrosetti, si presenta il professor Mario Monti, in questi giorni più assiduo che mai, economista, presidente della Bocconi, ex commissario dell'Unione europea, eterno candidato. Avvicinandosi ai settant'anni potrebbe farcela, sempre che Berlusconi si ribalti. Sarebbe l'uomo giusto, moderato, liberale di vecchio stampo, una bella presenza in Europa. Piacerebbe ai mercati, potrebbe rassicurare gli imprenditori, i risparmiatori, forse persino i lavoratori... Ci sarebbe Profumo per un ministero? «Lo vedo molto bene in politica – dice Letta – E' persona competente e appassionata. C'è bisogno di gente come lui... lo candiderei subito nel Pd».

Ma si ribalterà Berlusconi? Cadrà Berlusconi, risponde Letta, solo in virtù di uno shock dall'esterno, di un colpo pesante, che non sarà giudiziario, ma economico. I segni dello shock sono già in vetrina, paese senza crescita, oppresso dal debito, disorientato dalle incertezze della politica... Ci tiene in piedi l'Europa. Se ci molla la Bce di Trichet siamo al tracollo e l'aiuto della Bce non è per sempre. «Berlusconi – riassume Letta – resiste con tutte le forze, per ambizioni personali, per timore d'essere travolto dai suoi carichi giudiziari». Alfano minaccia: Berlusconi anche nel 2013... «Ottima notizia. Incoraggiamo Alfano». Ma si arriverà a fine legislatura? Napolitano è stato chiaro: finché il governo ha i voti...

Berlusconi resta in piedi grazie anche alla debolezza e alla frammentazione dell'opposizione? «Paradossalmente un'opposizione unita compatterebbe anche il suo schieramento. Ma un certo punto dovremmo metterci attorno a una tavola e decidere che fare, decidere un programma concreto». Da che cosa cominciare? «Dalla riforma fiscale, per abbattere l'evasione che distrugge competitività».

Martedì sarà il giorno dello sciopero generale della Cgil contro la manovra. Da che parte stare? «Avevo dei dubbi. A questo punto non si può che stare con la Cgil. Quale altra strada aveva di fronte a sé?» ♦